

Diocesi di Conversano-Monopoli

Ufficio Liturgico

Benedetto il frutto del tuo grembo



**LA VERGINE MARIA
NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA**

MARIA E LA CHIESA

Dalla Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa “Lumen gentium” (n. 53).

“Maria vergine, la quale all’annuncio dell’angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. (...) È anche riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima”.

Breve commento

Maria è segno, immagine e inizio della Chiesa. In una parola ne è l’icona. Nella *Marialis cultus* (nn. 17-20) San Paolo VI costruisce quasi una sinossi fra Maria e la Chiesa. E se Maria è chiamata la Vergine “in ascolto”, “in preghiera”, “madre” e “offerente”, anche la Chiesa è ed è chiamata ad essere “in ascolto”, “in preghiera”, “madre” e “offerente”.

Se una comunità vuole essere fedele a Gesù e lasciarsi “costruire” secondo il Suo progetto, trova in Maria il modello. Perché “Maria e la Chiesa sono una sola madre”: è il titolo di un’interessante e ancora utile antologia patristica curata da padre Mariano Magrassi, che potremmo lodevolmente riprendere in questo tempo di Avvento. Vediamo come dall’inizio la Chiesa ha riconosciuto in Maria la sua figura e il suo modello.

Il Concilio Vaticano II ci presenta Maria “nel mistero di Cristo e della Chiesa”. Nulla perdendo della tradizionale assimilazione di Maria a Cristo

e nulla rifiutando della dimensione “ecclesiotipica” della più moderna riflessione teologica del tempo (pur basata, come detto, nella tradizione patristica).

Maria ci “costringe” a guardare a Cristo e ad essere di Cristo. Ma con Cristo ci “costringe” ad essere una comunità che guarda all’uomo, soprattutto ai poveri e agli umili di cui Maria era parte.

Dagli scritti di don Tonino Bello, vescovo

“Maria, essendo la madre di Cristo, è la madre della Chiesa. Non ci sono altre ragioni teologiche fondamentali se non questa. Perciò Maria è la madre della Chiesa, la madre di tutti noi. Anzi è la madre di tutta l'umanità perché questa tensione fortissima ad entrare nel Cristo ce l'ha tutta l'umanità. La natura soffre, geme nelle doglie del parto. Allora Maria è madre della Chiesa. C'è una frase bellissima di un autore del III secolo che parla di Maria in questi termini: «totius Trinitatis mirabile triclinium». Maria è «mirabile triclinio della SS. Trinità», colei cioè che congiunge il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Lei è «la tavola» dove il Padre, il Figlio e lo Spirito «si seggono» per consumare il banchetto della vita eterna. Maria quindi, posseduta dalla SS. Trinità, si alza in piedi e va a portare gli annunci di liberazione agli altri. Questa è l'immagine della Chiesa, che noi dovremmo coltivare in un modo straordinario” (vol. 3, pag. 44).

“Questa è l'icona della Chiesa che cammina. Maria che, così sensibile, va ad aiutare la sua parente, va anche per essere aiutata. Va per sperimentare, per trovare la prova decisiva dell'onnipotenza di Dio e della fedeltà di Dio (...) La nostra transumanza è questa: voler bene al mondo, agli altri, alla gente che troviamo, dai marocchini ai terzomondiali, agli evangelici, ai battisti, a quelli che non credono in Dio. Per questo siamo mandati. Con la certezza che anche questa gente può dare un aiuto a noi” (vol. 3, pag. 48).

MARIA NELL'ANNUNCIAZIONE

Dalla Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa "Lumen gentium" (n. 56).

«Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è salutata dall'angelo dell'annunciazione, che parla per ordine di Dio, quale "piena di grazia" (cf. Lc 1,28) e al celeste messaggero essa risponde "Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente».

Breve commento

Il brano della "vocazione" di Maria ci parla di un lieto annuncio portato alla giovane di Nazareth: Dio ti ha scelta, ti ha fatto bellissima, piena di ogni grazia, preservata dal peccato, per essere la Madre di Dio fatto Uomo. San Bernardo, in una famosa omelia sulla Madonna (secondo brano dell'Ufficio delle letture del 20 dicembre) quasi si intromette fra l'annuncio dell'angelo e la risposta di Maria. *"L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi, noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione".* E per "convincere" Maria chiama a supplicare con lui Ada-

mo, Abramo, Davide e tutti i patriarchi. Ma non basta. Rincarare la dose: *“Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano”*. E pauroso nel vedere Maria titubante incalza: *“Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore. Levati su, corri, apri! Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso”*. Finché Maria finalmente: *«“Ecco”, dice, “sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”»*.

Siamo chiamati ad essere una Chiesa che sa accogliere e sa attendere. Una Chiesa capace di sponsalità e di maternità. Non una Chiesa acida e sterile: ma veramente innamorata di Dio e dell'uomo.

Dagli scritti di don Tonino Bello, vescovo

Maria Vergine fu “discepola e madre del Verbo. Discepola, perché si mise in ascolto della Parola e la conservò per sempre nel cuore. Madre, perché offrì il suo grembo alla Parola e la custodì per nove mesi nello scrigno del corpo. (...), Fece largo, cioè, nei suoi pensieri ai pensieri di Dio. ma non si sentì, per questo, ridotta al silenzio. Offrì volentieri il terreno vergine della sua intimità alla germinazione del Verbo, ma non si considerò espropriata di nulla. Gli cedette con gioia il suolo più inviolabile della sua vita, ma senza dover ridurre gli spazi della sua libertà. Diede alloggio al Signore nella sua casa, ma non ne sentì, la presenza come violazione di domicilio. Gli aprì le porte delle stanze più segrete, ma senza subirne lo sfratto.

Santa Maria, donna accogliente, aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore. A capire, cioè, come hai saputo fare tu, le irruzioni di Dio nella nostra vita. Egli non bussa alla porta per intimarci lo sfratto, ma per riempire di luce la nostra solitudine. Non entra in casa per metterci le manette, ma per restituirci il gusto della vera libertà. (...).

Santa Maria, donna accogliente, rendici capaci di gesti ospitali verso i fratelli. Sperimentiamo tempi difficili, in cui il pericolo di essere defraudati

dalla cattiveria della gente ci fa vivere dietro porte blindate e sistemi di sicurezza. Non ci fidiamo più l'uno dell'altro. Vediamo agguati dappertutto. Il sospetto è diventato organico nei rapporti con il prossimo. Il terrore di essere ingannati ha preso il sopravvento sugli istinti di solidarietà che pure ci portiamo dentro. E il cuore se ne va a pezzi, dietro i cancelli dei nostri recinti. (...) Disperdi, ti preghiamo, le nostre diffidenze. Facci uscire dalla trincea degli egoismi corporativi. Sfascia le cinture delle leghe. Allenta le nostre ermetiche chiusure nei confronti di chi è diverso da noi. Abbatti le nostre frontiere” (vol. 3, pagg. 83.85).

MARIA NELLA VISITAZIONE

Dalla Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa "Lumen gentium" (n. 57).

"Questa unione della madre col figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui; e prima di tutto quando Maria, partendo in fretta per visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa, mentre il precursore esultava nel seno della madre (cf. Lc 1,41-45)".

Breve commento

Qualcuno ha detto che quel viaggio fu la prima processione del *Corpus Domini* e Maria il primo ostensorio. È comunque bello questo riferimento all'Eucarestia per il primo viaggio "apostolico" di Maria. Appena ricevuto il dono della maternità divina, Maria avverte l'urgenza di mettersi in cammino non per il gusto di una passeggiata, ma per mettersi a servizio della parente anziana e bisognosa. Non c'è niente di più lontano dalla Chiesa pensata da Gesù di una comunità seduta, ferma, attardata o, ancora peggio, che guarda indietro, al passato. Maria nella visitazione è l'esempio stupendo per una Chiesa che vuole essere "in uscita", come spesso ci sollecita papa Francesco. Essere Chiesa in uscita non vuol dire, come qualcuno erroneamente interpreta, che dobbiamo fare per strada le cose che prima facevamo nell'aula liturgica: dire più messe per strada, dire più messe nelle case, dire più messe nelle scuole. La Chiesa in uscita parte dalla celebrazione dell'Eucarestia e, riempita della Sua presenza,

corre incontro all'uomo nella sua situazione, nella sua vita per mettersi a servizio, come Maria con Elisabetta. L'uomo, il povero soprattutto, si accorgerà se ci portiamo Cristo dentro non dalla quantità di messe che diremo fuori, ma dalla qualità del nostro servizio e dalla conformità del nostro amore a quello di Cristo sulla croce.

Dagli scritti di don Tonino Bello, vescovo

Santa Maria, donna missionaria, concedi alla tua Chiesa il gaudio di riscoprire, nascoste tra le zolle del verbo mandare, le radici della sua primordiale vocazione. Aiutala a misurarsi con Cristo, e con nessun altro: come te, che, apparendo agli albori della rivelazione neotestamentaria accanto a lui, il grande missionario di Dio, lo scegliesti come unico metro della tua vita.

Quando essa si attarda all'interno delle sue tende dove non giunge il grido dei poveri, dalle il coraggio di uscire dagli accampamenti. Quando viene tentata di pietrificare la mobilità del suo domicilio, rimuovila dalle sue apparenti sicurezze. Quando si adagia sulle posizioni raggiunte, scuotila dalla sua vita sedentaria. Mandata da Dio per la salvezza del mondo, la Chiesa è fatta per camminare, non per sistemarsi.

Nomade come te, mettile nel cuore una grande passione per l'uomo. Vergine gestante come te, additale la geografia della sofferenza. Madre itinerante come te, riempila di tenerezza verso tutti i bisognosi. E fa' che di nient'altro sia preoccupata che di presentare Gesù Cristo, come facesti tu con i pastori, con Simeone, con i magi d'Oriente, e con mille altri anonimi personaggi che attendevano la redenzione. (...).

Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell'ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina. Anfora dello Spirito, riversa il suo crisma su di noi, perché ci metta nel cuore la nostalgia degli «estremi confini della terra». E anche se la vita ci lega ai meridiani e ai paralleli dove siamo nati, fa' che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini che ancora non conoscono Gesù. Spalancaci gli occhi perché sappiamo scorgere le afflizioni del

mondo. Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete. Tu che nella casa di Elisabetta pronunciasti il più bel canto della teologia della liberazione, ispiraci l'audacia dei profeti. Fa' che sulle nostre labbra le parole di speranza non suonino menzognere. Aiutaci a pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore. E liberaci dalla rassegnazione. (vol. 3, pagg. 88-90).

MARIA NELL'INFANZIA DI GESÙ

Dalla Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa "Lumen gentium" (n. 57).

"Questa unione della madre col figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui; e prima di tutto quando Maria, partendo in fretta per visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa, mentre il precursore esultava nel seno della madre (cf. Lc 1,41-45); nella natività, poi, quando la madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò. Quando poi lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udì Simeone profetizzare che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri di molti cuori (cf. Lc 2,34-35). Infine, dopo avere perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le sue parole. E la madre sua conservava tutte queste cose in cuor suo e le meditava (cf. Lc 2,41-51)".

Breve commento

Maria non ha avuto il libretto delle istruzioni. Non sapeva come andava a finire. Si è fidata di Dio. E ha accompagnato quel Figlio nella sua infanzia: dal primo sguardo d'amore su quel Bambino frutto benedetto del suo grembo. In silenzio lo ha presentato allo sguardo pieno di stupore dei

Magi e dei pastori. Con sofferenza accolse la profezia di Simeone nella presentazione al tempio, quando gli occhi stanchi del vegliardo si posarono su Gesù e videro ciò che gli altri ancora non sapevano vedere: la luce delle genti, la gloria di Israele! Chissà lo sguardo al ritrovamento nel tempio: gli sguardi che solo le mamme sanno fare ai figli adolescenti e che dicono sollievo, rimprovero, incomprendimento, affetto... E tutto diventava motivo di meditazione.

La Chiesa è chiamata a fare come Maria: a conservare i segni della presenza di Dio e a meditarli nel suo cuore. La Chiesa sa che solo tenendo lo sguardo fisso su Gesù potrà essere fedele alla sua vocazione e alla sua missione. Ma per questo deve coltivare la capacità di meditare, di "ruminare" la sua Parola, di cogliere i segni dei tempi per capire cosa Dio, oggi, le chiede. Con l'unica destinazione di ogni pensiero di Dio: la salvezza e la felicità dell'uomo.

Dagli scritti di don Tonino Bello, vescovo

Santa Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia dello stupore. Il mondo ci ha rubato la capacità di trasalire. Non c'è rapimento negli occhi. Siamo stanchi di aguzzare la vista, perché non ci sono più arrivi in programma. L'anima è riarsa come il greto di un torrente senz'acqua. Le falde profonde della meraviglia si sono prosciugate. Vittime della noia, conduciamo una vita arida di estasi. Ci sfilano sotto gli occhi solo cose già viste, come sequenze di un film ripetute più volte (...). Tu che hai provato le sorprese di Dio, restituiscici, ti preghiamo, il gusto delle esperienze che salvano, e non risparmiarci la gioia degli incontri decisivi che abbiano il sapore della "prima volta". (...).

Santa Maria, donna del primo sguardo, grazie perché, curva su quel bambino, ci rappresenti tutti.

Tu sei la prima creatura ad aver contemplato la carne di Dio fatto uomo: e noi vogliamo affacciarci alla finestra degli occhi tuoi per fruire con te di questa primizia.

Ma sei anche la prima creatura della terra che Dio ha visto con i suoi

occhi di carne: e noi vogliamo aggrapparci alle tue vesti per spartire con te questo privilegio.

Grazie, impareggiabile amica dei nostri Natali. Speranza delle nostre solitudini. Conforto dei nostri gelidi presepi senza cori di angeli e senza schiere di pastori. Perdonaci se i nostri sguardi sono protesi altrove. Se inseguiamo altri volti. Se corriamo dietro ad altre sembianze. Ma tu sai che nel fondo dell'anima ci è rimasta la nostalgia di quello sguardo. Anzi, di quegli sguardi: del tuo e del suo.

E allora, un'occhiata, daccela pure a noi, madre di misericordia. Soprattutto quando sperimentiamo che, a volerci bene, non ci sei rimasta che tu. (vol. 3, pagg. 81-82).